

"Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili. Per questo gli uomini affidano le loro vite anche a un minuscolo legno e, attraversando i flutti con una zattera, scampano."

Sap. 14,5

pasqua
passaggio



lettera agli amici della fraternità

Agognate

Carissimi,

siamo ormai a Pasqua con la Quaresima che volge al suo termine. Qualcuno, sempre di meno, sta vivendo o avrà vissuto questo tempo, approfittando delle indicazioni liturgiche ed ecclesiastiche che gli sono state offerte, per una conversione sempre più consapevole ed efficace. La maggior parte degli italiani, forse, non s'è neppure accorta del tempo della quaresima. Ma, indipendentemente dal legame con la liturgia e la vita ecclesiale, per moltissimi la quaresima è iniziata da anni e se cogliamo bene ciò che si respira nell'aria (italiana almeno) si sta precipitando verso il suo culmine. Un sondaggio di questi giorni dice che il settanta per cento degli italiani ha paura di essere invaso dai "clandestini" e che questa è la paura delle paure. Clandestini e non persone, pezzenti che vanno in cerca di star bene a spese nostre, che vogliono mangiare il pane che noi faticosamente ci siamo guadagnati. Che invadono il nostro territorio portando confusione e miseria e dunque delinquenza.

Non è questa la fine? L'Italia cristiana è già morta ed ora non resta che l'ultimo atto, la morte dei cristiani e speriamo che si compia presto, visto che non sono altro che il residuo farisaico di un culto che ormai è solo idolatria. I poveri invaderanno l'Italia e vinceranno perché su di loro è la promessa e non sui quattro soldi accumulati rubando e con violenza, che abbiamo messo da parte a sostenere le banche.

La vera Quaresima, non quella liturgica, è in atto e prima di arrivare alla risurrezione passerà dalla croce. E la croce, prima della risurrezione e perciò più importante di quest'ultima, si alza potente di fronte all'uomo. Ci creda o non ci creda.

Penitenza e conversione sono realtà dell'uomo, che lo sappia o che non lo sappia. E, per essere chiari, non conversione a un dio babbeo costruito dalle pance piene degli ipocriti d'ogni tempo, bensì conversione ai clandestini, come l'espressione più alta della dignità umana, certo dell'uomo che grida la sua miseria, al confronto dei quali le astuzie dei sazi per difendersi da tale grido non sono altro che vergogna.

Buona Pasqua dunque a chi e solo a chi l'attende come il suo compimento, come l'avvento di ciò che è già suo.

*Con la stima e la simpatia di sempre
la fraternità*

indignatevi senza scoraggiarvi mai!



“Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d’un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore” (Lev.19, 2.11-18)

Monsignor Maria-no Crociata, segretario della conferenza episcopale dei vescovi Italiani, durante una Messa, (Omelia per la Messa di Santa Maria Goretti, 15-08.09, Le Ferriere – Latina) dice:

«Assistiamo ad un disprezzo esibito nei confronti di tutto



indignatevi senza scoraggiarvi mai!

ciò che dice pudore, sobrietà, autocontrollo e allo sfoggio di un libertinaggio gaio e irresponsabile che inverte la parola lussuria salvo poi, alla prima occasione, servirsi del richiamo alla moralità, prima tanto dileggiata a parole e con i fatti, per altri scopi, di tipo politico, economico o di altro genere. Nessuno deve pensare che in questo campo non ci sia gravità di comportamenti o che si tratti di affari privati; soprattutto quando sono implicati minori, cosa la cui gravità grida vendetta al cospetto di Dio».

Non è facile tenere viva la speranza in un mondo in cui, non dico la morale, ma la semplice dignità di essere cittadini viene calpestata. Dove la menzogna, il tornaconto e mammona si infiltrano tra la povera gente travestiti con gli abiti dei martiri, degli eroi, dei difensori della privacy, della nostra razza o della nostra religione. Sono sconvolto, non tanto e non solo, per ciò che sottolinea il segretario dei Vescovi Italiani, ma per questo baccano sulla giustizia, sulla bandiera, sull'inno nazionale sulle escort e sul COME ci viene presentato il dramma che sconvolge l'isola di Lampedusa. Fuochi artificiali che servono al potere per togliere ai cittadini la SPERANZA. Ci viene dato da bere che dobbiamo aver paura della giustizia; dei comunisti che sono sempre in agguato pronti a mangiare i bambini; del terrorismo, che potrebbe celarsi tra i 15.000 migranti arrivati in Italia sfidando la morte. E sempre per creare paura si lasciano 5000 di questi a Lampedusa. La risposta è una sola: perché



la paura insinua nella povera gente un sentimento diffuso capace di far sparire la speranza.

In questo anno in cui l'Italia celebra 150 anni dalla sua fondazione come stato unitario, diventa importante poterci sentire parte vitale dello Stato e non massa amorfa sempre pronta a credere o a non pensare alle menzogne di chi ci governa. Non è sufficiente per esse-

re cittadini di questa nazione gridare: "Forza Italia" quando gioca la nazionale di calcio, né basta sapere che anche Galileo, Michelangelo, Dante, Manzoni, Fermi e Marconi, e tanti altri, sono stati italiani. Certo sono contento quando la nazionale di calcio vince la



coppa del mondo e sono anche orgoglioso che tanti nel passato hanno dato lustro alla mia terra, ma chi siamo realmente? Come ci vedono gli altri abitanti dell'Europa e del mondo? L'esperienza che ho non è di certo lusinghiera. È sufficiente andare in Francia o in Germania per sentirci dire che siamo quelli di "Cosa nostra", quelli del "Bunga Bunga", quelli alla "Cetto Laqualunque".

Di fatto molti fanno a gara per sentirsi furbi e stimano, con una certa invidia, chi è più furbo imbrogliando il fisco, costruendo dove non si deve ed usando materiale scadente, facendo pagare per un chilometro di autostrada sette volte quello che pagano i francesi. È stimato chi sniffa cocaina e riesce a farla franca, chi si fa regalare appartamenti senza sapere chi glieli dona, chi vendendo il proprio onore riesce a diventare deputato, o chi avendo la raccomandazione giusta trova un lavoro adeguato alle sue esigenze. Diventa eroe chi riesce ad evitare il carcere malgrado ne abbia fatte "di cotte e di crude" e "babbeo" chi va in galera per aver rubato un pollo o fumato una sigaretta di marijuana. Così, giorno dopo giorno, scende come una cappa di fumo nero sulla nostra terra, tanto che non si distingue più chi è onesto e chi non lo è. Le menti vengono distratte dalle "veline" che ballano il bunga bunga e una massa enorme di gente si lascia incantare da una televisione che rimbambisce il cervello distruggendo quel minimo di cultura che ci fa sentire esseri umani.

A chi interessa che il Colosseo è malato, che Pompei si sgretola, che i fiumi straripano e le colline vengono giù ricoprendo di fango interi paesi? Quanti realmente soffrono insieme alle migliaia di persone che sono in cassa integrazione o disoccupati? Chi piange sulle università stremate, depauperate?

In cosa consiste cantare "Fratelli d'Italia"? Fratelli che parola bella! Se poi penso che la maggioranza degli italiani si professa cristiana allora davvero le lacrime si tramutano in fiumi.

Da giovane identificavo il Regno di Dio, annunciato da Gesù Cristo, con la Chiesa e non mi accorgevo che su questa identità crescevano profonde presunzioni spirituali. Come un reality in TV, la immodestia di vivere la Verità, mi impediva



indignatevi senza scoraggiarvi mai!



di vedere il grande disagio che viveva la povera gente. Applaudivo se si scomunicavano milioni di cittadini che votavano per il partito comunista e non capivo che potesse esserci salvezza anche fuori della Chiesa cattolica. Non c'era chi mi sottolineasse, come dicono gli Atti degli Apostoli, che:

“Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a Lui accetto” (At 10,34). Mi si insegnava che fuori della Chiesa non c'era salvezza e i comunisti non erano figli di Dio. Si escludevano dal Regno di Dio gli operai i contadini che lottavano perché ogni cittadino avesse uguali diritti e doveri. Non mi accorgevo che tanta gente si allontanava dalla Chiesa, dai sacramenti, dalla preghiera. Le prediche vuote sulla carità coprivano, con un manto, ingiustizie e soprusi, lasciando il tempo che trovavano. Non capivo che il Regno di Dio è vasto come la creazione e che le sue realizzazioni sorpassano di gran lunga le nostre strategie e le nostre verifiche. Come credente avrei dovuto sapere che il mio primo dovere era scorgere con umiltà che “il Regno di Dio viene senza di noi, a dispetto di noi, contro di noi”. Ora se scrivo queste cose sono considerato poco ortodosso e disobbediente oppure tacciato di essere comunista. Allora è comunista anche Giovanni Taulero (1300-1361), mistico domenicano che avverte: “Se guardassimo per il sottile, saremmo spaventati al vedere quanto l'uomo cerchi il suo tornaconto personale in ogni cosa, alle spalle degli altri uomini, nelle parole, nelle opere, nei doni, nei servizi. Ha sempre in vista il suo bene personale: gioia, utilità, gloria, servizio da ricevere, sempre qualche vantaggio per sé. Questo ricerchiamo e perseguiamo nelle creature, e anche nel servizio di Dio. L'uomo non vede nulla se non le cose terrene, come la donna curva di cui ci parla il vangelo, che era tutta riversa verso terra e non poteva drizzarsi (Lc 13,4). Nostro Signore dice che «nessuno può servire a due padroni, Dio e la ricchezza» e prosegue dicendo «cercate prima – cioè prima di tutto e innanzi tutto – il



Regno di Dio e la sua giustizia” (Mt 6,24.33). Quando l’uomo ha queste disposizioni, cercando, volendo, desiderando Dio solo, diviene lui stesso il regno di Dio e Dio regna in lui. Nel suo cuore allora regna magnificamente il re eterno che lo regge e lo governa; la sede di questo regno sta nel più intimo del suo animo”.

Oppure è comunista anche Monsignor Mariano Crociata e tanti altri che lottano, pregano e tengono viva la SPERANZA. Gridando come San Giovanni Battista: “Non vi è lecito comportarvi così”.

Certo non è facile tener viva la Speranza in queste condizioni. I più, dopo tanti inganni e bugie, si accorgono che le nostre speranze hanno come loro sostanza l’illusione. Lo scoraggiamento entra nel nostro pensare ed agire come uno tsunami che distrugge la voglia di lottare. Le parole che sento ripetono lo stesso ritornello: “Tanto sono tutti uguali”.

La prova dei fatti ci chiude in un cerchio di ripetizioni immutabili. Sembra che la sostanza della vita sia la vanità, il lasciar correre, tanto noi non possiamo cambiare nulla. Così la parola “vanità” che appare tanto saggia e conforme ai dettami della ragione, taglia la radice stessa della Speranza. Ora se anche i cristiani pensano in questo modo si è fuori da quella novità che la Fede ha introdotto nel mondo che è, appunto, la Speranza a dispetto della smentita dei fatti.

San Paolo dice: “Ciò che è stato scritto, è stato scritto per nostra istruzione; perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalla Scrittura noi teniamo viva la Speranza” (Rm 15, 4).

Quando si dice Speranza si allude ad un atteggiamento dello spirito che si apre verso il futuro e colloca nel futuro il bene per ora assente. La Speranza è una dinamica dello spirito di ogni uomo. È per chi crede.

La Speranza è vedere la giustizia, la pace, l’armonia come una tensione verso. È una certezza, che senza ombra di dubbio, si avvererà. Essa non delude mai, è più una CERTEZZA che uno sperare a vuoto, ricorda San Tommaso D’Aquino.

L’augurio è di non lasciarci prendere dallo scoraggiamento anche se sembra che le onde ci sommergano, ma di restare uniti e lottare contro questo immane tsunami di immoralità che avvolge la nostra nazione.



indignatevi senza scoraggiarvi mai!

di Lucia Iorio

Pasqua



Pasqua è un “altrove” che vive già qui, in questa “ora”. E’ un mistero svelato; nella morte e risurrezione del Figlio di Dio fatto uomo, il senso di ogni vita è

ridato. Di questo siamo chiamati a testimoniare, qui in questo “luogo” rinasce la speranza per ogni “dove”.

Certo, resta un abisso non facile da esplorare, in esso vivono i folli, sul suo baratro si affacciano santi e poeti, ne descrivono alcuni tratti, trasmettono qualche bagliore che proviene dall’oscurità della Croce.

Sono i profeti di ogni tempo, che danno voce a tutto ciò che dell’umano non può rimanere muto, perché è Parola detta dal Padre. Nella Pasqua si sciolgono le campane a festa perché nessun sepolcro rimane chiuso.

Pasqua è il momento di operare delle scelte, di assumere una parte e per quella vivere e lottare.

“Non è il rigore che ti condurrà dove vuoi andare, e nemmeno l’ascesi, la sofferenza o quello che credi di aver compreso. E’ la spezia. Il profumo della forza che si ama” (Sciamano della Sierra Grande).

Si possono fare grandi propositi ma sarà sempre ciò che amiamo, ciò che sentiamo, a darci la direzione. Forse ogni donna ha un po’ della strega, a volte io penso di averne una dose superiore alla media; quando vedo qualcuno che va in una direzione opposta a quella che

indica, le antenne mi impazziscono.

Penso sia il dramma del nostro tempo: la mancanza di connessione tra le parole e la direzione, non credo che il disagio sia solo mio, ne soffriamo in tanti, forse si fa fatica a definirlo e si risolve con lo scoraggiamento, con il ritirarsi nel ... “privato”! Già la parola dice tutto, siamo già stati privati, ci è già stato tolto.

Viviamo in un tempo di liberismo in cui sembra che chiunque possa vestire i panni che gli sembrano più adatti al momento e gli altri devono essere costretti



a credergli e a usargli tutta la deferenza che quel costume suppone.

Se siamo disposti a farlo, o è per negligenza, a volte anche questa ha un suo grado di colpevolezza, o perché è un profumo che “sentiamo”. In maniera più o meno celata anche noi siamo stimolati da certi comportamenti. Oh, li disapproviamo certo, ci mancherebbe! ma quando si tratta di fare un passo, la direzione è sempre un po’ diversa, magari appena appena...

La Pasqua ci interpella, rotola via la pietra sepolcrale, ci butta allo scoperto, ci costringe a guardare la nostra vita alla luce della morte e risurrezione.

In questi tempi molti fanno fatica a riconoscersi in una patria, in una chiesa. C’è da vergognarsi di essere italiani? Cattolici? Mah!, io mi dico, le strutture sono sempre state e sempre saranno strutture, più o meno rispondenti alle esigenze di chi ci sta dentro. Il giorno che non risponderanno più cambieranno. “*Ecclesia semper reformanda est*” è una delle affermazioni fondamentali della Riforma Protestante, in particolare nell’idea del teologo tedesco Martin Lutero. La chiesa per rimanere fedele al vangelo deve riformarsi, continuamente.

Ma la chiesa non è solo struttura, è in prima istanza realtà sacramentale, Corpo di Cristo, questo è chiamato a vivere ogni singolo credente. La chiamata è sempre personale e tale è la risposta, l’insieme che ne scaturisce è sì, aggregato umano leggibile dal punto di vista sociologico ma è anche Regno già presente. Non si può essere Corpo di Cristo senza assumersi la responsabilità che questo comporta, senza assumere le modalità che propone.

Il gioco è sempre lo stesso: scegliere l’autoconservazione oppure correre il rischio di vivere la novità del vangelo ogni giorno. Con i limiti della con-

dizione umana, ma senza troppi alibi.

La scelta tocca a ciascuno, nessuno può pretendere che altri lo facciano, chi è giunto alla consapevolezza che alcune cose debbano cambiare (ognuno ha le sue) non ha che da rimboccarsi le maniche e sporcarsi le mani.

“Io vivo altrove, e sento che sono intorno nate le viole” Scriveva Giovanni Pascoli nella bellissima poesia *L’Aquilone* (mi è costata l’inimicizia dell’intera classe alle elementari! La maestra ce l’aveva assegnata come punizione, non ricordo più di che cosa, e io ho avuto la sventurata determinazione di passare la notte ad impararla).

Nella misura in cui si “sente” un nuovo profumo non ci sarà bisogno di tante parole né di tanti programmi (qui non vedo molti eccessi) ci si incamminerà semplicemente in quella direzione. Chi ha sperimentato l’odore pulito dell’aria non ci torna più tanto facilmente nel chiuso. Chi sa di *“essere stato comprato a caro prezzo”* come dice l’Apostolo Paolo non si vende per poco.

Potrà mai un prigioniero liberato avere nostalgia dei ceppi? Chi è stato liberato potrà mai desiderare la schiavitù?

Sulla via della Croce si può anche dire di sì, ma non sarà più il sì della convenienza e della connivenza, sarà il sì di chi ha rinunciato ad ogni pri-

vilegio, ad ogni rivendicazione. Il sì di chi ha scelto la libertà che passa dalla Verità.

Non vergogniamoci di essere italiani, festeggiamoli questi centocinquantanni di Unità; non vergogniamoci della nostra chiesa cattolica, la commistione con il potere è sempre stata forte.

Chissà, senza la lotta tra i principi tedeschi e l’egemonia di Roma, forse anche la giusta causa di Lutero avrebbe avuto risvolti diversi.

Per i redenti anche la schiavitù è possibilità. E’ rispondere ad un amore. Se abbiamo sentito questo profumo, se la nostra vita ha avuto sapore da questa spezia possiamo anche tornare ai nostri ceppi affinché la forza della Pasqua possa continuamente e sempre infrangerli ancora.

Auguri.



di Irene Larcán

in viaggio con Giona



Lo scorrere veloce del tempo ci immette nella corsa della vita e la liturgia ci fa percorrere i misteri della nascita, vita, passione, morte e resurrezione del Signore Gesù, eventi che hanno più di duemila anni, ma che si ripetono, giorno dopo



giorno, nei tanti momenti della vita di ciascun uomo sulla faccia della terra. E mentre sotto i nostri occhi scorrono immagini terrificanti: di “onde anomale” e terremoti non voluti dall’uomo, di disastri di cui sono responsabili gli interessi, l’indifferenza, la superficialità di tanti, e di migliaia di poveri cristi che le decisioni politiche rimandano in mare, le domande senza risposta sono innumerevoli. Io, ma penso come me altri cristiani nel mondo, sono alle prese con interrogativi cui non trovo risposta e con la tentazione come quella di Giona, di nascondersi nel luogo più lontano e nascosto e annegare nel sonno la mia “delusione” nei confronti di Dio.

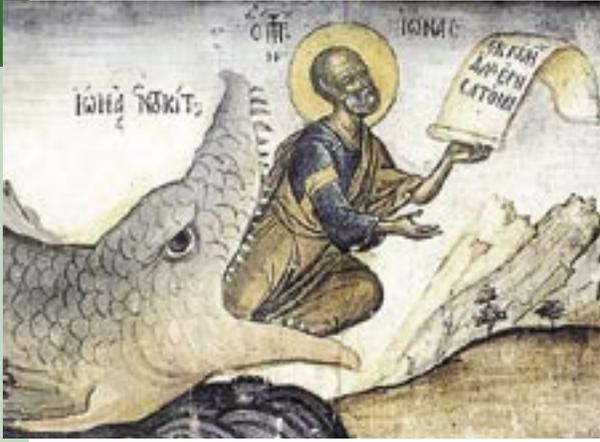
Conoscete la storia del profeta Giona? Il testo, poche pagine in



tutto, ha avuto un impatto straordinario nella storia della tradizione cristiana.

Giona è un profeta di poco più di una frase, ma la sua storia ha sempre affascinato le menti

Laicato domenicano



dei bambini e quelle degli adulti e nel corso dei secoli ha stimolato l'immaginazione di innumerevoli artisti, tra cui Herman Melville con il suo *Moby Dick*.

Giona è l'unico profeta antico con cui Gesù identifica se stesso ed al quale si riferisce esplicitamente per nome. Mi riferisco ai passi di Mt 12, 38-42 e 16, 1-4; Lc 11, 29-32 ; tre brani in

cui Gesù parla di quello che chiama "il segno di Giona". La tradizione evangelica presenta da un lato Giona profeta come unico segno offerto all'incredulità non solo di scribi e farisei, ma anche alla folla di tutta una generazione ormai incapace di credere; dall'altro Giona viene compreso come immagine privilegiata del mistero di morte e resurrezione di Cristo.

Vi starete chiedendo come mai questo mio soffermarmi a lungo sulla figura di Giona.

Sento questo profeta un anti-eroe, un disobbediente, un pauroso, un credente critico nei confronti dell'operare di Dio, in una parola, lo sento così vicino a me, a tanti di noi, pronti a ergersi a giudici dei "peccatori" e dello stesso Dio, perché ... "Io, se fossi Dio..." saprei fare meglio di Lui, rimetterei uomini e cose al loro posto: premierei i buoni e castigherei i cattivi.

La storia si apre con Giona che rifiuta il comando esplicito di Dio di rivolgere la sua predicazione agli abitanti di Ninive e prende la direzione opposta a quella indicategli.

Presto però, quando si scatena una violenta tempesta, i marinai terrorizzati si sentono obbligati a buttare a mare Giona. In quel momento un grande pesce inghiotte lo sbigottito profeta che rimane nel ventre della "balena" (così viene spesso descritto il grosso pesce) per tre giorni, pregando nella sua angoscia finché viene vomitato sulla terra.

La seconda chiamata di Dio lo vede finalmente obbediente e lo porta a profetizzare la distruzione di Ninive entro quaranta giorni. La gente di Ninive si pente e Dio ritira la sua minaccia di castigo. Ma questa decisione irrita Giona che preso da autocommiserazione vuole morire. La sua collera cresce anche di più quando la pianta di ricino che Dio aveva fatto crescere sul suo capo per ripararlo dal caldo cocente, secca. Il racconto si conclude con la domanda di Dio a Giona se "è giusto che tu abbia compassione del

ricino, per il quale non hai faticato... ed io non dovevo avere pietà della grande città di Ninive...?”.

Domanda, sul pregiudizio e la compassione, necessaria anche per me e questo tempo di attesa della Pasqua è il tempo che mi è concesso per una risposta.

Domanda che resta lì per ciascuno di noi, quando crediamo di poter fare meglio di Dio, o, peggio, quando vogliamo chiudere Dio nei nostri ristretti schemi mentali.

Prima o poi siamo tutti chiamati ad andare e ad affrontare a nostra volta qualche Ninive. Siamo chiamati all'improvviso a fare i profeti, mentre eravamo presi dai nostri affari. Tutte le cose che Dio vuole che noi facciamo, sono difficili per noi. Se obbediamo a Dio, noi dobbiamo disobbedire a noi stessi. Anche noi adottiamo spesso la strategia di sprofondare nel torpore del sonno, come Giona.

“Non è più tempo di dormire!” San Paolo, come Caterina da Siena, invitano spesso a svegliarci dal torpore che ci impedisce di aprire i nostri occhi ed il nostro cuore. L'invito è a non temere: le cose che temiamo probabilmente accadranno, ma non c'è da averne paura.

Quando si comincia a comprendere il messaggio del libro di Giona, diventa chiaro che la disobbedienza e la disperazione del profeta sono sintomi di un problema più profondo: Giona è un uomo fermamente religioso ma restio

ad accettare l'idea di un Dio che estende la sua bontà e misericordia a tutti. Dio, il Dio vivente, è il Dio di tutti ed è un Dio di compassione.

Questo tempo di grazia è il luogo dove cominciare a riconoscere Dio dove non ne avremmo sospettato la presenza in precedenza, nelle molteplici circostanze apparentemente insignificanti e banali della nostra vita.

Buon cammino di conversione e Buona Pasqua!



I laici domenicani sono tali se “si impegnano a costruire con tutte le proprie forze la comunione all’interno della propria comunità, al fine di essere testimoni autentici e predicatori efficaci per la *salvezza delle anime*”.

Così recita l’art. 17 – Vocazione comunitaria dello STATUTO DELLE FRATERNITE LAICHE DI S.DOMENICO a cui noi laici facciamo riferimento quando abbiamo deciso di appartenere alla famiglia di S. Domenico. Per realizzare questo SOGNO è NECESSARIO CAMMINARE INSIEME, INCONTRARSI PER FARE COMUNIONE. Per questa ragione si programmano all’inizio dell’anno incontri mensili utili alla formazione e programmazione delle attività apostoliche.

E’ una giornata dedicata al nostro sogno: quello di riuscire, a cominciare da noi, a trasmettere la grande vocazione di S.Domenico – L’AMORE PER L’UOMO.

Ed è questo il titolo che abbiamo voluto dare al programma degli incontri di quest’ anno: “CHE COS’E’ L’UOMO PERCHE’ TE NE CURI?” un percorso attraverso le nostre sfide di ogni giorno.

Abbiamo dedicato la prima giornata di incontro di fraternità – Domenica 5 Dicembre 2010 al Convegno promosso dalla Commissione domenicana di “Giustizia, Pace

e Salvaguardia del creato (promotore fra Domenico Cremona) dal titolo “lavoro in nero, morti bianche, conti in rosso” tenuto presso il Convento di San Bartolomeo di Bergamo, dove i relatori (un imprenditore, un funzionario dell’Ispettorato del Lavoro un lavoratore e un frate operaio) hanno fatto una analisi dell’attuale situazione delle problematiche del lavoro che il mondo sta vivendo OGGI - un “controllo incrociato” sì, quello che fanno i vari istituti finanziari per verificare

l'esattezza dei dati dichiarati per incastrare gli evasori fiscali, una visione a 360° delle problematiche che si innescano nel potere economico a scapito dell'uomo (povero ma anche di quello ricco). Il relatore e nostro confratello Angelo Serina – con la sua esperienza professionale sul lavoro irregolare come Direttore dell'Ispettorato del Lavoro di Verbania ci ha aiutato a prendere coscienza delle conseguenze dirette del lavoro nero/irregolare, conseguenze da estendere a tutta l'economia nera in cui tutti bene o male siamo coinvolti:

- 1) lesione dei diritti dei lavoratori (contratti fasulli, lavori a termine = ricatto permanente).
- 2) ricaduta sulla collettività dei costi di questa economia in nero, come dell'evasione!
- 3) Concorrenza sleale a danno di chi segue le regole e paga le tasse e i contributi.

L'interrogativo sorto è: noi cosa possiamo fare? Qualche rimedio ci sarebbe: si citava della diffusione in Inghilterra della cultura del "consumo etico-critico" grazie al quale le imprese sono chiamate alla trasparenza sul rispetto di alcuni parametri etico-ambientali di produzione in modo tale che i cittadini possano operare scelte consapevoli. Iniziativa che ha i suoi limiti: questo consumo critico, innanzi tutto costa di più (e in tempo di crisi la gente piuttosto cerca di risparmiare!) e poi in Italia non esiste di fatto una normativa che permette un simile monitoraggio.

Ci sono poi molte altre realtà della vita spicciola in cui tutti quanti come cittadini e credenti siamo chiamati a negare la nostra complicità a questo mondo del sommerso e dell'illegalità (colf, badanti e tutte quelle attività che ci mettono di fronte al bivio obbligato di pagarli in nero per una cifra, ma la cifra cambia sensibilmente se chiediamo la fattura!).

Domenica 9 gennaio 2011 il nostro segretario Paolo Crivellaro ci ha guidato alla visione di due documentari ("Gente di Terra Madre, come non farci mangiare dal cibo" e parte di quello di Ermanno Olmi sullo stesso tema).

Sono la presentazione di un "incontro internazionale torinese" nato su iniziativa di Carlin Petrini che raduna contadini, pastori e pescatori di tutto il mondo. Tutte persone che non hanno rinunciato a produrre



da sé il proprio cibo seppur in piccola scala e che non intendono abdicare alla logica di mercato, agli ogm, alla mercificazione di ogni cosa. L'introduzione delle sementi ogm ha già provocato in India e altrove migliaia di suicidi e di vittime. La perversità del sistema OGM sta in tre punti chiave: 1) i semi divengono oggetto di brevetto! In sostanza quindi l'industria agraria mette le mani su quelle che sono e devono rimanere beni comuni; 2) questi semi altamente produttivi producono però piante sterili: cosa che obbliga poi i contadini a comprare ogni volta dalle grandi compagnie come Monsanto e Carbyle quella semente che viene loro quasi regalata colla connivenza dello stato; 3) con l'introduzione di queste sementi ogm si assiste ad una PREOCCUPANTE PERDITA ED IMPOVERIMENTO DEL PATRIMONIO BIOGENETICO: quel patrimonio che garantisce la sopravvivenza di molte colture (e popolazioni) in caso di fitopatologie devastanti, eccezionali siccità ecc... Da questa preoccupazione è nata nelle Svalbart una banca di semi: una sorta di arca di Noè della biodiversità, come l'ha ribattezzata Barroso, Presidente dell'Unione Europea.

Insomma Terra Madre è un grande festival della DIVERSITA'(sia genetica che culturale) come immensa ricchezza di TUTTI da salvaguardare PER TUTTI GLI UOMINI.



Siamo continuamente posti di fronte a tragedie ecologiche (e umane) catastrofiche, ma non riusciamo ad andare oltre il fatalismo: tutte queste cose che accadono, non accadono solo per la cupidigia delle solite multinazionali, accadono innanzitutto per

le nostre scelte – SBAGLIATE - di tutti i giorni, allora dobbiamo prendere coscienza della nostra diretta responsabilità in questa tragedia, per trovare le risposte adeguate. NON DOBBIAMO AVERE PAURA DI CAPIRE o di vedere le difficoltà, ma le dobbiamo affrontare per superarle.

Se vogliamo essere veri domenicani dobbiamo impegnarci, dobbiamo conoscere il Vangelo (LECTIO DIVINA) saper muovere il libro sacro, leggere i giornali, andare a scuola di vangelo e di politica.

Zaccheo

di Atoni Denis



Quando Zaccheo si alzò dal tavolo dove aveva meticolosamente riordinato i conti della giornata, gli brillavano gli occhi. Si versò una coppa di vino e, da buon intenditore, la sorseggiò lentamente. Era convinto che il vino non

doveva essere bevuto, né tanto meno ingurgitato, per lui era assolutamente impossibile bere il “nettare degli dei” senza prima averlo gustato con l’intelligenza facendovi partecipare tutti i sensi. La natura lo aveva privato di un fisico normale. Era infatti piccolo di statura grassoccio ed impacciato nel camminare, ma in compenso gli aveva donato occhi vispi, una furbizia fuori del comune, e un grande concetto di se. Per lui non era importante essere bello ma credersi bello, vedersi bello, intelligente e sentirsi un vero israelita pio e osservante della legge. Molti a Gerico lo consideravano avaro, ma lui si sentiva un principe rispettoso di tutto ciò che possedeva. Ciò che era suo doveva essere curato, amato, e conservato. Nulla di ciò che possedeva non aveva valore.

Era stato scelto dal governatore romano come esattore per questa sua capacità di valorizzare tutto ciò che toccava. Zaccheo non riusciva a comprendere come non si potesse gioire o soffrire per avere o non avere uno spicciolo. Sosteneva che ogni dracma è sempre composta da tanti spiccioli, e considerava demente chi non sapeva gustare la gioia del possesso, anche quando questo era minuscolo. Sosteneva che una coppa di vino è sempre fatta di tante gocce e nessuna goccia va sciupata.

In realtà, come ogni avaro, era convinto di non essere così ricco, come la gente diceva, ma, con altrettanta sicurezza, era fiero e felice di ciò che aveva. Sin da ragazzo suo padre gli aveva inculcato che non è necessariamente stabilito che i ricchi siano di per sé felici, ciò che è importante e determinante per la felicità è risparmiare, conservare e accumulare.

Dei filosofi greci, passati recentemente da Gerico, gli avevano insinuato

che l'essere era meglio che l'avere. Lui, sempre untuoso con tutti, rise di questa affermazione che gli pareva campata in aria. Per Zaccheo l'essere senza l'avere non esisteva. E accarezzandosi la barbetta aguzza li lasciò dire, mentre in cuor suo, era convinto del contrario. Per lui un uomo che non ha è un uomo che non è. "Cosa sei se non hai?"

Da ebreo era convinto che persino Jahvé sarebbe stato un povero Dio senza il creato. Si diceva che anche Dio centellinava, come stava facendo lui con il vino, le cose che aveva fatto. La Torà lo sottolineava più volte e nessun rabbino gli aveva mai fatto cambiare opinione. Non era forse scritto: "E Dio vide che era cosa buona?"

Così gli sembrava di essere, anche lui nel suo piccolo, dio della sua roba. Guardò con orgoglio la sua casa, i suoi campi che si perdevano a vista d'occhio oltre l'uscio.

Quel giorno sentì una tenerezza tutta particolare per la sua giumenta che con altrettanta calma e beatitudine oziava nei suoi campi. Mentre il vino scendeva a piccoli sorsi nella sua gola assetata e i suoi occhi accarezzavano la sua vasta proprietà fu distratto da una voce femminile acuta e dolorante che chiedeva con insistenza ad un suo servo di vedere il "generoso" Zaccheo.

Questi, con disappunto, finì il vino rimasto e sorrise al pensiero di essere stato chiamato generoso. Di fatto tale si considerava. Non era infatti per generosità che lui si privava di parte dei suoi guadagni per alleviare le sofferenze altrui? In Gerico si sentivano tutti talmente ricchi da spendere più di quanto possedessero ed era lui, lui solo, che spesso ne pagava le conseguenze. E' vero che pretendeva la restituzione, con interessi vari, ma il rischio era ben più grande di quanto richiedeva in cambio. Era altresì convinto di essere generosissimo nel fare prediche sul valore del denaro e queste non erano ... fatiche del tutto gratuite? I suoi uditori, purtroppo per loro, non ne approfittavano mai. Erano così avidi nel cercare denaro che ascoltavano più l'ingordigia di un possesso immediato che la saggezza dei suoi consigli.

Si asciugò la barba ancora umida e profumata di buon vino e a passetti corti e agili si diresse verso la porta. Fece entrare nella stanza un fagotto di stracci sotto il quale si intravedeva un essere umano. Sembrava più un sacco d'immondizia semovente che una donna.

Zaccheo non si scompose e gentilmente chiese in che cosa potesse essere utile. Il sacco di stracci tirò fuori una mano e con questa liberò una parte del volto. La voce acuta e lamentosa proferì un diluvio di parole intercalate da singhiozzi che irritarono l'usuraio tanto che, ad un ennesimo sfogo di pianto della donna, non ne poté più e gridò: "Senti, Zepora, o ti decidi a

dirmi ciò che vuoi oppure vai fuori, finisci di piangere, e torna più tardi. Oggi non ho nessuna voglia di ascoltare il tuo pianto”.

La donna cessò di piangere all'istante e gettandosi ai piedi di Zaccheo disse con un filo di voce: “Ho bisogno di un talento”.

Zaccheo si mise a passeggiare su e giù per la stanza per alcuni minuti. Tossi a lungo, guardò la donna e scoppiò in una risata sonora, squillante, grassa e paciosa come gli capitava di rado. Fu così fragorosa la risata che Zepora dapprima ne rimase stupita poi, come contagiata dal ridere del pubblicano, iniziò anche lei a ridere. Dapprima un riso timido, poi sempre più fragoroso tentando con evidente sforzo di accordare il suo riso all'uomo. Risero entrambi per un certo tempo finché Zaccheo, tenendosi la pancia, non si sedette stanco da quel riso che gli era scoppiato violento e corposo. La donna durò ancora qualche attimo e quando sollevò il volto guardò con timore l'uomo. Rimasta sdraiata in terra appoggiò ambedue le mani al volto in attesa che un qualcosa di pesante le dovesse da un momento all'altro precipitare sul capo. Lentamente si ricompose, si assestò gli stracci, come poteva, e rimase seduta sulle gambe guardando con gli occhi allucinati, febbricitanti, il pubblicano che stava con cura riponendo la fiasca da dove poco prima aveva cavato il vino. Gli occhi della donna seguivano attenti ogni mossa di Zaccheo come un cane segue, pur restando immobile, ogni gesto del padrone. Quando Zaccheo finalmente guardò negli occhi la donna questa abbassò lo sguardo e ripeté con voce piagnucolante: “Ho bisogno di un talento”.

Questa volta Zaccheo non rise ma iniziò a parlare a voce alta più rivolto a sé che alla donna: “A Gerico la gente è convinta che io il denaro lo accumulo sfregando le mani per magia. Scambiano la mia innata bontà in dabbenaggine. Sono rovinato, non può essere che così, infatti si deve essere sparsa la voce in Gerico che Zaccheo è diventato tanto matto da prestare un intero talento anche ad una donna come Zepora”.

Poi rivolto alla donna le urlò: “No, mia cara, Zaccheo non è matto e non getta le sue fatiche al vento come fate voi. Gerico é una città di folli dissipatori, nessuno pensa al domani. Si guadagna dieci e si spende quindici. Si vive senza prospettive, senza impegno e senza amore del risparmio; come se la vita fosse un gioco che finisce ogni giorno. Cara la mia donna io - e calò la voce su quel pronome - io non mi sono neppure sposato perché sapevo di non potermi permettere di mantenere una donna. Tu invece - non contenta di prenderti un marito - ne hai voluto un secondo quando la misericordia di Dio ti aveva liberata del primo. Oggi ti ritrovi con un uomo che ti bastona, ti fa lavorare come e peggio di un asino, e ogni anno ti fa partorire un figlio. E poi vieni da me a chiedere prestiti. Ti è saltato il cervello e chiedi un talento

DOPPIO SOLLECITO ATTENZIONE IN SCADENZA LE ISCRIZIONI

Per il Convegno di Bologna vi è stato recapitato il depliant con l'iscrizione. E' diventato urgente conoscere gli iscritti e la loro sistemazione in albergo, se camera doppia o singola. I presidenti di fraternita sono pregati di sollecitare i confratelli a provvedere.

Hanno confermato l'adesione anche il P. Kammler e il P. Prella che già conoscete ed è probabile la presenza del P. Maestro Generale, P. Bruno Cadoré e dei Provinciali di Italia e Malta.

Convegno Nazionale

fraternite laiche domenicane



17 18 19 giugno

Per il viaggio a Caleruega, essendo a fine maggio, la prenotazione è ancora più urgente. Ci piacerebbe che questo viaggio fosse colto dalle fraternite come parte delle loro attività di fraternita. Si può considerare un valido e prezioso momento formativo da proporre anche a chi sta entrando nella fraternita o a simpatizzanti. Se riuscissimo a garantire un trentina di adesioni ogni anno potrebbe diventare per tutta la Provincia di San Domenico, una opportunità.

27-30 maggio 2011 caleruega

310
euro



+
aereo

Venerdì 27 maggio: Arrivo a Madrid per le 17,00 e partenza in pullman (prenotato e a nostra disposizione per tutto il viaggio) per Aranda del Duero (165 km). Sistemazione in Albergo. Cena e pernottamento.

sabato 28 maggio: Prima colazione e partenza per Caleruega ore 8,30 (25 km). Celebrazione della messa e partenza ore 11,15 (20 Km) per Santo Domingo de Silos. Pranzo. partenza per Burgo de Osma (80 km). Rientro ad Aranda del Duero (60 Km). Cena e pernottamento.

Domenica 29 maggio: Prima colazione e partenza per Palencia (90 km). Celebrazione della Messa. Pranzo e partenza per Madrid (270 Km). Cena e pernottamento.

Lunedì 30 maggio: Prima colazione. Mattinata libera. Pranzo e partenza per l'aeroporto. Rientro in Italia.

Quota individuale di partecipazione **Euro 310,00**. Sup. singola **Euro 66,00**.

La quota **comprende**: servizi a terra, pernottamento, cena e colazione Hotel tre stelle ad Aranda del Duero e a Madrid, pranzi in Ristorante, pullman a disposizione, assicurazione, assistenza medico sanitaria, bagaglio, calcolati su minimo 30 partecipanti.

La quota **non comprende**: mance, bevande, facchinaggio e in genere quanto non indicato nel programma.

Versamento all'atto di iscrizione **150 €**. **Saldo entro il 25 Aprile**.

Modalità pagamento: **CCP n° 53349239** oppure **Bonifico IBAN IT81 C033 5901 6001 0000 0000 695** intestati a "Comunità dell'Annunciazione del Signore"

Attenzione: Per il volo riteniamo che convenga usufruire dei lowcost che, sapete, costano meno quanto prima vengono prenotati.

Ad oggi, per es., volo Easyjet da Malpensa a Madrid e ritorno 200 € per 30 persone (partenza da Malpensa alle 13,55. Partenza da Madrid alle 16,55). Potete o **segnalare a noi** l'adesione e noi faremo il biglietto oppure **provvedere voi dall'aeroporto che più vi conviene** prevedendo di **essere a Madrid per le 17,00** del giorno 27 e saremo ad attendervi all'aeroporto. Il ritorno all'aeroporto per il gruppo è nel pomeriggio del 30.

Se interessati e per **ulteriori informazioni**, telefonate a P. Raffaele , **0321.623337**

a me che i talenti non li ho mai visti circolare nella mia borsa. Lo sai che con un talento ci si compra una casa?”.

La donna annuì mansueta e rassegnata e Zaccheo riprese: “Chi credi di essere? La regina di Saba?”.

La donna scosse la testa in segno di diniego. Era abituata a ben altre scenate per scoraggiarsi. Avrebbe continuato all’infinito a rispondere paziente ed umile sì e no a seconda delle richieste di Zaccheo. I poveri hanno sempre paura di parlare con i ricchi. Questi però era ormai stanco di ascoltare altre lamentele della donna, per cui tagliò corto e venne al dunque: “Allora, Zepora, questa volta cosa mi dai a garanzia dei cinque spiccioli che ti posso prestare?”.

La poveretta trasse da sotto i suoi stracci uno scarabeo d’oro di squisita fattura e timidamente lo mostrò all’usuraio.

Zaccheo non riuscì a nascondere lo stupore e mostrò interesse e cupidigia così palesemente che la donna, ancora più impaurita, ritrasse la mano in cui teneva il gioiello e ripeté la richiesta: “Ho bisogno di un talento”.

Zaccheo nel frattempo si era ricomposto. Deglutì la saliva, e gli occhi che poco prima sfavillarono maliziosamente furbi, tornarono torbidi. La sua voce si adeguò alla nuova situazione e, con voce mutata e melliflua, riprese: “Benedetta donna tu davvero credi che un pover’uomo come me possieda tanto denaro da potersi permettere di prestare un talento? Se fossi così ricco non farei questo mestiere, vivrei a Gerusalemme o a Roma, non in questa città, né sarei un servo dei romani e non abiterei in questa spelonca. Se tu sapessi quanti bocconi amari deve mandare giù un povero pubblicano come me! Odiato e messo in disparte dal suo stesso popolo. Potrei anche io partecipare il sabato alle funzioni in sinagoga e non essere additato ai giovani come uno da evitare. Non credere poi che i romani mi guardino con simpatia, malgrado lavori per loro onestamente. E’ un inferno, credimi, Zepora”.

Mentre parlava, il pubblicano si era lentamente avvicinato alla donna tanto da toccarla. Quando le fu vicino tese la mano cercando di celare l’emozione e le chiese di esaminare meglio lo scarabeo. Zepora sembrò dapprima timorosa, poi consegnò il gioiello ripetendo con la sua voce stridula: “Ho bisogno di un talento”.

Zaccheo nel frattempo non riusciva a frenare l’emozione tanto lo scarabeo gli piaceva. Lo esaminò con cura, lo soppesò, lo guardò in controluce e cercando di non farsi notare dalla donna lo accarezzò lievemente. Poi sospirando lo posò su un tavolo.

La donna stette qualche attimo in silenzio, poi riprese con voce lamentosa la sua perorazione: “Generoso Zaccheo, ho bisogno di un talento”.

L'usuraio che le voltava le spalle stava riflettendo sul da farsi. Aveva bisogno di tempo per cui non rispose subito. Questa sentendosi abbandonata al proprio destino indietreggiò facendo l'atto di uscire. Zaccheo si voltò e la fermò con un cenno e sorridendo iniziò la sua danza di parole convinto, come sempre, di riuscire ad incantare la donna.

“Certo - le disse - lo scarabeo è un discreto gioiello ma, siamo onesti, cara Zepora, quello che chiedi è un prezzo esagerato. Una tale somma potrebbe, in tutto Israele, dartela soltanto Erode”. Poi si fermò come colto da un improvviso pensiero e guardando fisso quel mucchio di stracci quasi le urlò: “Chi dice poi che lo scarabeo ti appartiene? Tu sai bene come sono puniti i ladri ed io non voglio compromettermi. Ci mancherebbe pure che Zaccheo venga arrestato per complicità con una ladra! Perciò se questo scarabeo è un furto io ti aiuterò a restituirlo al suo legittimo proprietario e, con la mia intercessione, riuscirò a non farti punire”.

Zepora, che per tutta la scena era rimasta semi nascosta sotto gli stracci che l'avvolgevano, nel sentirsi accusata di furto raddrizzò il corpo scoperse la testa e, come una leonessa ferita, si avventò verso il tavolo dove era posato il gioiello e se ne impossessò quasi travolgendo l'usuraio. Si precipitò verso l'uscio gridando la sua innocenza quando Zaccheo, più lesto di lei, le sbarrò il passo e con voce calma la rassicurò: “Io non ho detto che il gioiello è stato rubato ma ho semplicemente fatto una ipotesi. Con voi non si può parlare neppure a vostro vantaggio. Va bene, soggiunse, siediti e parliamo di quanto onestamente chiedi per lo scarabeo”.

E la donna, coprendosi ancora il capo, ripeté monotona la richiesta: “Ho bisogno di un talento”.

“Ecco, vedi? Con te non si può trattare” disse Zaccheo scoraggiato.

“Voglio essere generoso perché ti conosco e so che se vieni a chiedere è perché non ne puoi fare a meno”. Deglutì e riprese con fatica: “Io più di cento denari non posso darti”.

La donna lo interruppe e con decisione ripeté la richiesta: “Ho bisogno di un talento. Timeo vuole cacciare Bartimeo da casa a causa della sua cecità ed io non voglio che mio figlio diventi un accattone senza neppure un tetto sotto il quale riposare”.

“Comprendo, brava donna - riprese Zaccheo - ma Timeo ha ragione. Vostro figlio Bartimeo é ormai grande ed é cieco dalla nascita. E' ora che vada, come tutti i ciechi, ad elemosinare il suo mangiare. Che c'è di tanto strano nella richiesta di tuo marito Timeo? Pensa che guaio se i genitori dovessero pensare a tutti i figli ciechi paralitici e lebbrosi. Ognuno deve pagare di persona i propri errori e le proprie disgrazie”.

Zaccheo, come tutti gli ebrei del suo tempo, sapeva che ogni infermità era causata dal peccato che l'ammalato aveva commesso. Il suo era un ra-

gionamento plausibile alla sua mentalità per cui riprese: “Lascia che Bartimeo viva la sua vita e torniamo allo scarabeo. Allora sei contenta se ti do cento denari? Guarda vado a prenderli e non ne parliamo più”.

Zepora, più testarda di un mulo, non volle sentire ragioni e per l'ennesima volta ripeté con tono deciso la sua richiesta: “Ho bisogno di un talento”.

La tattica di Zaccheo consisteva nello stancare le vittime con la sua eloquenza e sapeva che soltanto dopo molte ore i suoi clienti cedevano.

Così avvenne anche per Zepora che, malgrado la sua disperazione, cedette lo scarabeo per duecento denari (ottocento denari in meno di quanto aveva chiesto).

Alla fine l'usuraio era stanco e giustificava in cuor suo l'affare fatto con la fatica sopportata, legittimando il suo operare perverso sentendosi generoso e pio.

Non è forse una caratteristica dell'uomo addomesticare la propria coscienza? Guai se così non fosse perché altrimenti si vedrebbe una buona parte dell'umanità torcersi giorno e notte consumati dai rimorsi. Il giudizio normalmente viene formulato sulle coscienze altrui. Chi sbaglia sono sempre ed inevitabilmente gli altri.

Così Zaccheo, anche quella notte, riposò tranquillo con la coscienza a posto. L'usuraio non aveva previsto che l'indomani per Gerico sarebbe passato Gesù e la sua vita sarebbe cambiata.

P.S. La storia dice che anche il figlio di Timeo e di Zepora incontrò il Figlio di Dio ed anche costui fu inondato di luce.



Ricordiamo che la fraternità di Agognate, nei limiti delle sue possibilità, ospita volentieri chi vuole vivere, anche per qualche giorno, un tempo particolare di preghiera, di confronto e approfondimento del proprio cammino di fede.

Possiamo ospitare massimo 10 persone per più giorni e gruppi (max 40 pp) per giornate di studio e di preghiera.

*“Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!”
(Salmo 132,1)*



spalmare fango



Dal vangelo secondo Giovanni (9,1-41).

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Viene da me un cieco e io, per guarirlo, gli metto del fango negli occhi. Impossibile. Cercherò anzi di toglierli l'eventuale fango che ha già e gli impedisce di vedere.

E' suggestivo questo episodio raccontato da Giovanni, suggestivo proprio per la sua improbabilità. E mi chiedo: come ha fatto l'uomo a dar credito a queste stupide favole e a mettere sull'altare un Cristo che si presenta in questo modo?

Solo se sono cieco mi lascio

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

mettere del fango negli occhi, proprio perché non vedo chi mi sta facendo una cosa del genere. Ma se appena ci vedo quel po' che basta per accorgermene, devo essere incatenato perché ciò avvenga.

Trasportiamo ora questo episodio in quell'altro più pieno e radicale della Croce. Chi può pensare che il fango della Croce, di un crocifisso, possa non solo aprire gli occhi, ma dare la pienezza della vita?

Per vivere devi morire.

Che stupidaggine è mai questa?

Difenderò la mia vita con tutta l'intelligenza, con tutte le armi di cui sono capace, altro che morire.

Ripeto, come ha fatto un "Dio", che così si rivela, ad imporsi tra milioni di uomini e per più di due millenni?

In verità, se entriamo nei particolari di questa storia bimillenaria umana, posso vedere anche con quali astuzie l'uomo è capace di impadronirsi di questa storiella (della croce) per farne una bandiera di difesa contro la morte. Per un "cristiano" l'idolatria cristiana si presenta come la forma demoniaca più subdola e farisaica che possa conoscere.

Ma rispetto al fango, alla croce, questa capacità dell'uomo di imbrogliare e di imbrogliarsi resta solo un corollario, sebbene importante, visto lo spazio di polemica tra Gesù e i farisei in cui Giovanni colloca l'episodio.

Il fango è il problema, e chi lo spalmava per curare la cecità.

Usciamo dall'episodio ed entriamo in casa nostra, nel nostro mondo. In questi giorni è in atto la tragedia del Giappone: terremoto, tsunami, nucleare. Devastazione, miseria, morte.



Può corrispondere al fango e alla croce?

Ma il Giappone è lontano, non è proprio in casa nostra. Possiamo dormire tranquilli.

Il nord Africa, la Libia, forse, sono più vicini, o il governo italiano, o il timore di mio padre o di mio figlio.

Il fango umano non manca.

Tutto questo fango fa vedere o rende ciechi?

Forse è scorretto fare l'equivalenza tra fango e croce e ancora di più tra fango e tsunami. Gesù era Dio e sapeva di usare il fango per guarire e, se io sapessi che il fango fa vedere, avrei il coraggio di metterlo negli occhi di un cieco. Gesù sapeva che sarebbe

Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu!

Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

risorto dopo tre giorni e se anch'io lo sapessi...

Non c'è bisogno che elenchi le forme con cui l'uomo sa tenere lontano il fango. Sono tante e alla fine imperscrutabili, quasi della stessa statura di Dio, ma... C'è un ma. Ed il ma è che nel fango ci finiamo tutti, a volte in compagnia o per lo più da soli.

Di fango sappiamo coprire molti altri, senza saperlo naturalmente, e sempre per il loro bene o per il bene comune e dell'umanità.

Dunque che dire e che cosa fare di tutto questo fango e di colui che lo spalma?

Tocca a me rispondere o tocca a voi?

E io che sono prete, annunciatore per vocazione o "professione" del Vangelo, della buona notizia, non dovrei lasciarvi con questa domanda, dovrei sapere la risposta, dovrei aprirla alla speranza, altrimenti...



«Signore, allentati da me...»
Gv. 11,31

Ebbene, vi trasmetto anzitutto quello che anch'io ho ricevuto: Cristo è morto (1 Cor 15,3).

Ma... dopo è risorto...

indignatevi



Mentre scriviamo gli articoli di questo numero del giornalino di Agognate, il mondo è sconvolto da fenomeni geo-fisici-e geo-politici gravi: terremoto e tsunami in Giappone, rivolte popolari in vari paesi del nord-Africa e del Medio Oriente, nuovi flussi migratori nel mar Mediterraneo. Niente di nuovo: terremoti, rivolte, migrazioni, guerre, divisioni territoriali ed etniche, sono eventi costitutivi della storia umana. In alcuni casi la causa è la natura in altri è l'essere umano che continua a considerarsi superiore alla natura, capace di dominarla e di sfruttarla come meglio crede; quando però viene colpito da fenomeni naturali devastanti, l'uomo è inerte, può solo fronteggiare le conseguenze. A volte poi ci sono fenomeni naturali devastanti dove la responsabilità è tutta dell'uomo: deforestazioni, incuria dei corsi d'acqua, canalizzazioni, edilizia selvaggia; sono il frutto dell'opera dell'uomo che, non rispettando la natura, crea le condizioni per disastri idrogeologici (in Italia piove tre giorni di fila e mezzo paese si allaga, frana, si impantana). Ci sono poi molti eventi sconvolgenti dove la natura non c'entra: le guerre, le rivolte, i flussi migratori. Sono questi, in ultima analisi, il risultato dell'essere umano contro la propria specie, spesso motivato da interessi economici e

di potere. E dall'effeatezza di pochi nei confronti dei molti, tutto ciò che si impara è come essere più efficienti nelle guerre, contro i rivoltosi, contro gli immigranti; più efficienti nell'inquinare acqua, aria e terra, nello sfruttare ed esaurire le risorse naturali per lo smodato benessere di pochi. Perché questo homo sapiens non impara? Perché non vogliamo imparare dagli errori e dagli orrori? Perché continuano ad illuderci e ci lasciamo così facilmente illudere al

punto tale da credere che sia una cosa buona dominare la natura e l'uomo che ne fa parte? Siamo così convinti di dominare l'atomo solo perché sappiamo farlo esplodere? Siamo così convinti di dominare l'acqua al punto da privatizzarla? Siamo così convinti di dominare il suolo incendiando foreste per far spazio a coltivazioni intensive OGM? E siamo così sicuri che l'essere umano nella condizione di oppressione non si ribelli prima o poi all'oppressore? Ci siamo lasciati svuotare e privare di discernimento, di senso critico, di etica, di cultura, di giustizia. Siamo incapaci di una veduta lunga, cioè di programmare il nostro futuro attraverso processi a lungo termine, anziché processi brevi e tamponando gli



eventi e i problemi con palliativi e sedativi. Un esempio: in Piemonte qualche settimana fa tutte le città sono state invase da giganteschi manifesti dove il Presidente regionale promette per un anno l'esorbitante cifra di 250 € per ogni homo sapiens che nascerà: bonus bebè. Un paio di mesi di pannolini se il nuovo homo sapiens non è troppo piscione. E' questo il modo di pianificare una politica a lungo termine per le famiglie e per le coppie che desiderano un figlio? Per me è solo ostentazione del fare, incapacità di programmare processi concreti di sviluppo e di sostegno. Nel 2011 la Regione Piemonte stima una spesa complessiva di 760000 € (fonte: www.regione.piemonte.it/sanita) ai quali vanno sommate le spese di tipografia per stampare migliaia di enormi manifesti pubblicizzanti così tanta magnanimità nei confronti di chi mette al mondo dei figli (pare anche che questo bonus bebè utilizzi soldi stornati all'assistenza ai disabili). Mi chiedo perché offrire un incentivo per un figlio (come se fosse un'auto) anziché costruire qualche asilo nido (ovviamente la costruzione di asili nido è nel programma politico del Presidente Cota, come in tutti i programmi regionali e provinciali di destra e di sinistra).

L'homo sapiens non impara. Non progetta. E non evolve. Soprattutto i molti politici non evolvono perché noi, popolo, non vogliamo evolvere e non

volendolo non possiamo chiedere a chi ci governa di evolversi.

Alcuni anni fa l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri affermava, riguardo alle popolazioni arabe che sono una civiltà inferiore alla nostra; oggi invece abbiamo la certezza di poter dire il contrario: popoli (arabi) che si ribellano ai loro capi politici, persone disposte a sacrificarsi per liberare il popolo a cui appartengono, persone che non sopportano più il giogo dell'oppressione.

Noi no, noi italiani no. Noi civiltà superiore, ci accontentiamo di 250 euro



di pannolini, ci accontentiamo dei processi brevi, di politiche palliative e dei festeggiamenti per l'unità d'Italia. Ancor peggio: assistiamo inermi, come di fronte ad uno tsunami, allo smantellamento dello Stato, al tentativo di secessione, alla morte della cultura, alla distruzione della pubblica istruzione e della pubblica sanità. Non ci importa se si sprecano 300 milioni di euro perché per interessi

politici (soprattutto sul legittimo impedimento), i referendum saranno scorporati dalle elezioni amministrative; non ci importa neanche dei referendum: non ci importa della privatizzazione dell'acqua, non ci importa se si faranno le centrali nucleari (per accontentare i mafiosi padroni del cemento) in un paese per l'80% a rischio sismico e geologico; non ci importa se spenderemo 15 miliardi (non milioni!) per comprare 131 aerei da guerra, non ci importa di chi chiede rifugio perché scappa dall'oppressione, non ci importa, non ci importa, non ci importa. Questo è l'homo sapiens italiano, questa è la civiltà superiore.

So che alcuni lettori troveranno di che accusarmi di essere contro questo governo di destra: no, cari lettori, è il lavaggio cervello al quale vi siete lasciati sottoporre dai mezzi di comunicazione e che impedisce di capire che non sto condannando le politiche di destra per assolvere quelle di sinistra, no: sto dicendo che c'è una impostazione politica strutturalmente obsoleta, dannosa, sbagliata, sia di destra che di sinistra; una modalità politica che vuole mantenere lo status quo dei meriti, dei privilegi e dei consensi. Mo basta co 'sta destra e 'sta sinistra! Basta con una coalizione politica in opposizione all'altra per farci credere chi è più bravo a governarci. E il terzo polo e i cinque stelle, e il frinire dei grilli e dei grillini. Mo basta! Ne ho abbastanza di quei politici che giocano a fare politica. Si può fare politica al bar, si può fare politica nei circoli, si può fare politica a tavola (abbiamo perso anche lo spirito del galateo!)



si può fare politica in televisione, fanno politica certi preti, si fa politica su un umile giornalino come quello di Agognate; il problema non è: “se anche il prete fa politica...”, il problema non è far politica, ovunque si può e si deve fare politica. Tranne in Parlamento (e nelle sedi regionali, provinciali, comunali):

abbiamo bisogno di politici che si occupino e si preoccupino di politica, anziché limitarsi a fare politica. Per me fare politica equivale al promuovere un bonus bebè; occuparsi e preoccuparsi di

politica significa costruire un asilo per quel figlio che nascerà.

Insomma, in questa palude della nostra apatia si può solo rispondere con l'indignazione. *Indignez-vous!* E' il titolo di un breve testo, di Stéphane Hessel, diplomatico francese, ex partigiano, novantatreenne che ha conquistato con questo scritto migliaia di lettori, soprattutto giovani (in Francia ha venduto circa 700000 copie). Hessel affronta i mali della nostra epoca sia a livello nazionale – e leggendolo ci si accorge che se l'Italia piange, la Francia non ride – sia a livello globale, il vasto mondo dell'interdipendenza e, al di là di schieramenti politici e di divisioni ideologiche, lancia un grido di indignazione. L'autore si rivolge principalmente ai giovani con l'invito ad una insurrezione pacifica che nasce, osservando la realtà, dall'indignazione come opposizione all'indifferenza: *“Comportandovi così - nell'indifferenza - perdete uno dei fondamenti dell'essere umano, uno dei più indispensabili: la facoltà di indignarvi e impegnarvi che ne è la conseguenza”*. L'indignazione che porta all'agire come forma di rivolta, di ribellione ma in una forma pacifica: *“la violenza si ritorce contro la speranza. Bisogna preferire la speranza, la speranza della non violenza”*. *“Ci appelliamo sempre a una vera insurrezione pacifica contro i mezzi di comunicazione di massa che propongono come orizzonte per la nostra giovinezza il consumismo di massa, il disprezzo dei più deboli e della cultura, l'amnesia generalizzata e la competizione ad oltranza di tutti contro tutti”*. (STEPHAN HESSEL: *Indignatevi!* ADD editore).

Una buona lettura per vivere la Pasqua di chi risorge!

“Abbiamo assoluto e urgente bisogno di ricordare che Dio suscita in ogni epoca veri testimoni.”

Credo che questa affermazione di Oretta Avella, laica domenicana della fraternita di Bergamo, costituisca una felice sintesi delle due testimonianze che ci vengono proposte, una della stessa Avella, riguardante La Pira, e l'altra, giuntami dall'amica Marilù, il ministro pakistano Bhatti, di recente ucciso.

Pur nella diversità delle biografie e dei contesti storici e culturali in cui sono vissuti questi nostri fratelli nella fede, è comune ad entrambi il grande amore per i poveri, l'impegno per la pace, la passione per Cristo.

Stiamo vivendo momenti terribili per il mondo: adesso, come scrive Marilù in un'altra lettera, “è il nostro momento, il momento di testimoniare nella serenità e nella disponibilità la Speranza che coltiviamo alla luce della fede”, perché, mi ricorda Fernanda – che ringrazio per i contributi che mi ha inviato e che per motivi di spazio non posso qui riprodurre – “anche di notte il Regno di Dio cresce”.

Ricordando La Pira

di Oretta Avella



impegno spirituale e sociale ma anche dalla vastità del raggio di azione



in cui opera, come pure dalla molteplicità dei suoi interessi.

Trasformato da esperienze di vita difficili, offerte a quel Cristo così fedelmente seguito, esperto di diritto, storia, teologia, economia, politica e arte, di relazioni personali anche internazionali, vincenziano per più di mezzo secolo. Donato domenicano (cioè laico domenicano consacrato), innamorato della Vergine Maria, prima ancora, con dispensa canonica, terziario francescano, grande intrattenitore e pubblicista su riviste come il Samaritano (oggi *La san Vincenzo in Italia*), su *Cronache sociali* con Lazzati e Dossetti, su *L'Osservatore Romano*, autore di vari saggi.

Fu, come è noto, redattore di più articoli della nostra Costituzione, tre volte deputato e tre volte sindaco di Firenze, promotore di cinque Convegni Internazionali per la pace e la civiltà, di un altro dei sindaci delle capitali mondiali (unire le città per unire le nazioni), di quattro Colloqui del Mediterraneo per l'incontro della famiglia di Abramo (ebrei, cristiani, musulmani). Autore, in qualità di presidente del Consiglio Superiore Toscano della Conferenza di San Vincenzo, di un singolare epistolario diretto alle claustrali di tutto il mondo, ma anche a persone di ogni ceto ed età: laici e religiosi, sacerdoti e pontefici, politici e carcerati, giovani e anziani, malati, studenti... Instancabile viaggiatore e messaggero di pace, coraggioso con gli avversari,

incrollabilmente devoto nelle irrisioni, audace nelle iniziative sociali, fermo di fronte alle denunce, fu sempre sostenuto e animato da un eccezionale spirito di servizio in favore dei più deboli.

È stato avvicinato al Beato Ozanam, con cui in effetti ha parecchi punti di contatto e non solo per l'amore per i poveri, ma per la concezione teologica della storia e per l'appassionata conoscenza dei vari aspetti delle civiltà dei popoli: conoscere cioè il cammino dell'uomo per meglio aiutarlo nelle sue necessità contro le ingiustizie e gli errori ideologici, fu il loro comune sentire ed agire. La Pira nella nostra epoca ha aperto vie di pace, di moralità, di fraternità, di speranze profetiche come nel viaggio a Fatima e a Mosca nel momento dei blocchi contrapposti di America e Russia, o ad Hanoi da Ho Chi Minh per far cessare la guerra nel

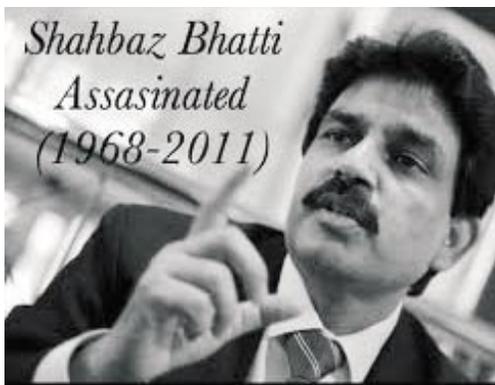


Vietnam. Esaurirne la biografia è impresa impossibile, ma potrebbe giovare a chiunque seguire almeno in parte le tracce di questo sconfinato italiano che riuscì a conciliare gli opposti, ad attendere fiducioso e a smuovere tempi migliori citando Abramo e S. Paolo con uno dei suoi motti preferiti: spes contra spem, sperare contro ogni speranza. Il Nobel per la pace proposto dalla Facoltà di Giurisprudenza di Firenze (insegnò diritto romano per quarantasette anni!) glielo ha conferito il Signore stesso con l'apertura del processo canonico nel 1986 in S. Marco a Firenze, passato poi a Roma nel 2005. Abbiamo bisogno anche della sua beatificazione perché si riparli di lui per trarne fiducia ed esempio in Italia, in Europa, nel mondo. Abbiamo assoluto e urgente bisogno di ricordare che Dio suscita in ogni epoca veri testimoni.

Ricordando Shabbaz Bhatti

di Marilù Semizzi

testimonianze



Carissimi,

all'inizio di questo Cammino di conversione della Quaresima desidero leggere con voi le parole del testamento spirituale che il ministro delle minoranze religiose pakistano Shabbaz Bhatti, classe 1968, ha preparato come video, presentando la sua fine.

Si era battuto per la liberazione di Asia Bibi, la donna pakistana che rischia la pena capitale per aver difeso le sue idee cristiane con delle colleghe. Per essersi battuto per l'abolizione della legge antiblasfemia (che porta nei fatti alla persecuzione di tutti i non islamici), il ministro Bhatti è stato ucciso il 2 marzo u.s. a Islamabad con trentacinque colpi di arma da fuoco.

Un fratello nella fede da pregare, perché ci ottenga dal Padre una fede forte e una Carità senza condizioni come le sue.

Mi piace leggere con voi queste sue parole, che ci guidino a essere fede-

li.

Buona Quaresima a tutti voi, uniti nel Signore

«Sono nato in una famiglia cattolica. Mio padre, insegnante in pensione, e mia madre, casalinga, mi hanno educato secondo i valori cristiani e gli insegnamenti della Bibbia, che hanno influenzato la mia infanzia. Fin da bambino ero solito andare in chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti, nel sacrificio, e nella crocifissione di Gesù. Fu l'amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. E pensai di corrispondere a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico. Mi è stato richiesto di porre fine alla mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora - in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan - Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese. Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi,



imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia. Io dico che, finché avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri».

Per approfondimenti:

<http://www.asianews.it/notizie-it/Shahbaz-Bhatti,-cattolico-difensore-dei-deboli-e-degli-emarginati-20915.html>

Video su Youtube: <http://www.youtube.com/watch?v=mpmgWkFSAk8>

Aiutateci a continuare la pubblicazione di questo giornalino!

Questa “lettera agli amici di Agognate” non è in abbonamento, ma si sostiene con le offerte anche generose di alcuni di voi e fino all’anno scorso non siamo mai stati in passivo. Non abbiamo mai guadagnato, ma non abbiamo mai messo altro che il nostro lavoro.

Dall’anno scorso, come sapete, sono quasi quintuplicate le spese di spedizione. Per ridurle, ad una parte di voi (circa trecento) la inviamo attraverso la posta elettronica (a coloro che ci hanno dato il loro indirizzo e-mail).

Abbiamo tuttavia aumentato le copie per inserire via via i membri del laicato domenicano che nelle visite alle fraternite vogliono riceverla.

Il risultato di tutte queste operazioni è che a chiusura di contabilità per l’anno 2010 ci siamo trovati sotto di 3.000 €.

Che cosa fare?

Per ora, prima di diverse decisioni, propendiamo per un nuovo appello alla vostra generosità.

Il riscontro che abbiamo da una gran parte di voi lettori è molto positivo e lusinghiero. Non manca qualche sporadica critica. E, oltre al sostegno economico sapete che sollecitiamo anche un vostro contributo in articoli e suggerimenti perché sia fatta sempre meglio. Ci pare cosa buona non abbandonarla.

esercizi spirituali a Sant'Ignazio

E' presto per darne notizia, tuttavia è meglio saperlo prima per poter programmare per tempo i propri impegni. Il Laicato domenicano della nostra Provincia si è assunto l'impegno di organizzare per tutta la Famiglia Domenicana gli esercizi spirituali di Sant'Ignazio. Famiglia Domenicana significa: frati, suore, laici e amici. A parte l'interessamento proprio dei Laici domenicani che, essendone promotori, sono particolarmente interessati a questo momento speciale del loro cammino sia per la preghiera che per l'incontro con la Famiglia Domenicana, è un 'occasione speciale anche per simpatizzanti o altri che vogliono avvicinare il carisma e la nostra realtà domenicana. Indipendentemente quindi dalla possibilità che si ha di potervi partecipare direttamente e di persona, potete farvene promotori presso amici e conoscenti che potrebbero usufruirne con interesse. Quest'anno poi, anche il tema scelto è particolarmente significativo al riguardo: **San Domenico, il fascino di un profeta attuale**. La stessa esortazione vale anche per gli altri tre incontri di giugno (vedi retrocopertina di questo giornalino).

La carta stampata, oggi, per sovrabbondanza conta sempre di meno. Anche per dar notizia delle iniziative diventano sempre più importanti i rapporti personali. Noi stiamo mandando carta, ma voi parlatene di persona.

Lunedì 22 agosto - sabato 27 agosto 2011

predicatore

p. Ennio Staid O.P.

San Domenico il fascino di un profeta attuale

... "mi sono convinto che oggi si stia verificando questa particolare analogia tra il nostro tempo e il tempo di Domenico: eresie, guerre, calamità pestilenze, trasmissioni di popoli, crisi politiche, religiose, economiche, confusione di idee sono ormai il nostro pane quotidiano, non diversamente dal suo.

Va da sé che Domenico non possiede tutte le risposte ai nostri problemi, né ha alcun senso cercare di renderlo importante a tutti i costi e quasi in forza della sua stessa personalità, poiché come suoi discepoli, ciò che conta di più è guardare a lui in funzione del nostro agire." (p. Ennio Staid: *San Domenico: il fascino di un profeta attuale*, 1995)

non fiori...

Hanno ricordato i loro defunti:

Gli amici per don Bruno, don Mario, don Osvaldo. *Riccardo* per Claudio, Emma. *Maria Teresa* per Rita e Antonio, Tino. *La sig.ra Malnate* per Cesare, Ernesta, Mario ed Ester, Francesco. *I familiari* per Enrico e Giovanna. *La famiglia* per Gianangelo e Fausta. *I familiari* per Giuseppina e Natale. *Paolo* per Mario. *I familiari* per Giuseppe e Margherita. *Paola Bertoldi* per Rino. *Giuse* per Corinna, Andrea. *La sig.ra Malinverni* per Nicola, Ida. *La famiglia Guenzi* per Gabriela. *Elena Fedele* per Cesare. *La famiglia Correnti* per Cesare. *Liliana* per Sergio. *La famiglia Clementoni* per Davide, Giuseppe e Claudio. *Pina* per Domenico e Francesco. *I familiari* per Giulia. *La famiglia Guarrera* per il figlio Salvatore.

Sommario

| | | |
|--|--------------------------------|----|
| indignatevi senza scoraggiarvi mai! | <i>di P. Ennio Staid</i> | 3 |
| Pasqua | <i>di Lucia Iorio</i> | 8 |
| in viaggio con Giona | <i>di Irene Larcan</i> | 11 |
| riservato ai laici domenicani di Agognate | <i>di Angela Vaccanio</i> | 14 |
| inserto: Zaccheo | <i>di Atoni Denis</i> | 17 |
| Convegno Bologna e viaggio in Spagna | | 20 |
| spalmare fango | <i>di P. Raffaele Previato</i> | 25 |
| indignatevi | <i>di P. Domenico Cremona</i> | 29 |
| <i>a cura di Pier Paolo Boldon Zanetti</i> | | 33 |
| Ricordando La Pira | <i>di Oretta Avella</i> | 33 |
| Ricordando Shabbaz Bhatti | <i>di Marilù Semizzi</i> | 35 |

Richiami iniziative:

Come avrete notato è "saltato" il VIAGGIO IN SIRIA.

Lo riproporremo in tempi tranquilli (se ci saranno).

27 - 30 maggio VIAGGIO IN SPAGNA (CALERUEGA...)
organizzato dal Promotore Famiglia
Domenicana (P. Raffaele Previato)

17 - 19 giugno CONVEGNO NAZIONALE FRATERNITE
LAICHE DOMENICANE a BOLOGNA
organizzato dal Consiglio Nazionale Laici
Domenicani.

22 - 27 agosto SANT'IGNAZIO (TO) Esercizi Sprituali
per la Famiglia Domenicana (Predicatore:
P. Ennio Staid) organizzato dal Consiglio di
Provincia dei Laici Domenicani

settembre VIAGGIO IN FRANCIA (TOLOSA...)
organizzato dal Promotore Famiglia Domenicana

Se interessati, fatevi vivi.

Autorizzazione Trib. di Novara n. 16/99 dell'8/4/1999.

Editore e Proprietario: Comunità dell'Annunciazione del Signore, via Valsesia Agognate 1, 28100 Novara, tel. 03.21.62.33.37, fax 03.21.39.85.79. **CCP.** Comunità dell'annunciazione del Signore, n° 53349239. **Stampa:** Tip. O.G.A. Figline V.no (FI). **Redattore e Direttore responsabile:** P. Raffaele Previato. sito: www.agognate.it
e-mail: info@agognate.it

E-mail: P. Raffaele : raffaele.previato@poste.it - P. Ennio : ennio.staid@poste.it - Pier Paolo: pierpaolo.bol donzanetti@poste.it - Lucia: lucia.iorio@poste.it - Irene: irene.larcan@poste.it